

DeGregori e dintorni

Di **Giorgio Maimone**

tracce, nessun segno nel futuro". Pardon, chiosa con classe Enrico, riportando questa dichiarazione rilasciata all'epoca dell'uscita del libro di Lo Cascio che, vale la pena ricordarlo, era un suo grande amico.

Enrico ce la mette tutta per giustificare la presenza del suo scritto e per rispondere

coi fatti a De Gregori (che, peraltro, parlando così potrebbe fare giustizia del 75% dei libri di critica letteraria e del 100% dei libri della sua amata Storia). Atteggiamento snobisticamente puerile o realisticamente misantropico? Fatti di De Gregori. Qui ci interessano quelli di Deregibus che si è armato di pazienza, giradischi, lettore cd, di tutti i carteggi girati su Francesco nelle aule universitarie, nelle edicole, nei forum, nelle mailing list (tutte citate e ringraziate nei credit del libro. Anche questo un segno di onestà intellettuale) e ha provato a mettere un po' d'ordine in 52 anni di biografia e in 30 anni (quasi esatti) di discografia. Per fare questo ha rimesso nel cassetto qualsiasi tentazione di "piccolofannismo", qualsiasi smania dietrologica o agiografica per produrre un lavoro asciutto ed essenziale che dà spazio ai fatti e soprattutto alle canzoni, il materiale in cui si sostanzia il lavoro di un cantautore. Resterà deluso chiunque cerchi dettagli sulla vita privata di Francesco, resterà soddisfatto chi cerca invece un apparato critico di primo livello. Anche nel valutare le canzoni molta sostanza e poco fumo: primo piano sul materiale registrato (voce, musica, testo) e accenni sparsi sul tessuto sottostante alle canzoni, la maggior parte di questi accenni ricavati dalla viva voce dello stesso De Gregori, come riportato da decine di fonti consultate. Lo stile di Deregibus è la parte più convincente del lavoro. In alcuni capitoli esplicita in modo chiaro la tecnica

usata: campo lungo, campo medio, figura intera: ossia, cosa succedeva nel mondo negli anni attraversati dalla storia discografica di De Gregori, cosa succedeva nel mondo della musica e cosa succedeva a lui. Una prospettiva convincente, anche perché se c'è un cantautore che più vanno avanti gli anni, più sembra vivere all'interno delle cose che "girano intorno" (per parafrasare un altro) è Francesco. Come si potrebbero leggere (ascoltare) lavori come "Mira mare" o "Scacchi e tarocchi" o "Canzoni d'amore" senza sapere cosa si agitava attorno? Qual era il brodo di coltura da cui Francesco traeva spunto e stimoli, spesso per contrasto? E questo bel libro dal brutto titolo (una frase di "Battere o levare") dà le risposte che ci si aspettava.

Questione di stile poi sono i piccolissimi interventi che Deregibus infila qua e là, in modo casuale, a volte solo un aggettivo, un ricciolo, una minuscola che può anche sfuggire, ma che, se la si scorge, chiarisce esattamente come la pensa e da che parte sta. Sostanzialmente, per dirla con De Gregori, da quella di chi "ruba nei supermercati". Una vera finezza. Deregibus aggiunge piacere al piacere: scrivendo un libro su un cantautore scorbuto come De Gregori (a tratti anche irritante nel suo affermare apoditticamente e ritrattare altrettanto recisamente) esprime chiaramente i suoi gusti e i suoi giudizi, definendo "pallosetto" un brano ("Giorno di pioggia" dalla Pecora, per l'esattezza) o poco centrati o inutili altri. Per "Belli capelli" la "perfida arte della stroncatura" assume il delizioso contorno di una paragone con una "frittella di latte". Lampante. A me poi piacciono sia le frittelle di latte che "Belli capelli".

Fatte salve le preferenze personali, comunque motivate e su molte delle quali, in realtà, concordo, resta la validità di un libro tutto da leggere, per degregoriani certamente, ma non solo.

Croce e delizia di chiunque voglia provare a scrivere una biografia rock, Frank Zappa avrebbe detto che le biografie dei musicisti sono libri scritti "da gente che non sa scrivere, che intervista gente che non sa parlare per lettori che non sanno leggere". Vero in molti casi, falso questa volta. Francesco De Gregori sa parlare, anche se spesso sfiora l'afasia, ed Enrico Deregibus sa scrivere. Nella speranza di essere in grado di leggere ho provato un vergognoso piacere affrontando "Quello che non so cantare", sottotitolo non scritto "faticosa biografia di Francesco De Gregori" di Enrico Deregibus (Edizioni Giunti - pagg. 254 - 12,50 € assolutamente ben spesi).

Piacere perché un libro simile mancava. Oltre al "mitico" (tanto per citare un aggettivo che farebbe incazzare il Deg) in quanto introvabile libro di Giorgio Lo Cascio (Franco Muzzio Editore - 1990), la pubblicistica su Francesco De Gregori latita o ha latitato finora. Anche perché il compito è improbo. Come si fa a parlare di un autore che non vuole che si parli di lui, che ti spiazza con una frase come "ma fatele quando sono morto le biografie!?" Oppure con affermazioni come: "non amo i libri sui cantanti, li trovo inutili anche nei confronti di chi ama le mie canzoni. Cosa possono sapere di più sul mio conto leggendo quel libro? No, non mi piace questa editoria d'accatto, che campa da parassita sfruttando altri fenomeni e che non lascia mai

LE BIELLENEWS

Quindicinale poco puntuale di notizie, recensioni, deliri e quant'altro passa per www.bielle.org

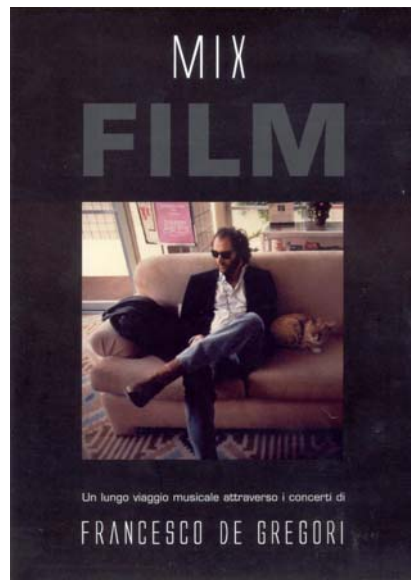
le bielle novità

Continua la ristrutturazione del sito. Abbiamo ripulito, imbiancato, aggiunto elementi architettonici e lasciato travi a vista. Siamo andati a riscoprire mattoncini e a rispolverare stanze a volte tralasciate. Il prossimo passo? La cantina!

“MixFilm”

Una sera d'autunno, un cantautore

di Lucia Carenini



le.bielle
recensioni

De Gregori ha una postura annoiata, il viso coperto da un grosso paio di occhiali neri e reclinato verso il basso. Anche il gatto accovacciato al suo fianco ha l'aria annoiata. Ma per un gatto è normale. Stanno su un divano. Forse lo stesso del tour precedente a "Fuoco Amico". O forse una citazione a quel fotografo che infilava un sofà rosso in tutte le sue immagini. E' un divano beige il fil rouge della sua vita? Chissà.

Ai piedi stivali simil-cowboy. Chissà se li ha presi dal guardaroba del fratello maggiore. Nelle orecchie le cuffiette di un walkman. Uno zainetto nero mollemente appoggiato alla sua destra.

Potrebbe essere la hall di un albergo, con quel poster rosa fucsia che reclamizza un improbabile "Original European Body Wrap".

Sembra aspettare qualcuno. O che succeda qualcosa.

"No, proprio no, altrimenti starei scrivendo. Nello stesso tempo, non si può fare canzoni da tutto ciò che ti colpisce". Questo risponde al giornalista che gli ha appena domandato se si senta ispirato.

Evidentemente, quando si ha alle spalle una lunga carriera, il fatto di rimettere le mani nella produzione passata e tirarne fuori nuove proposte discografiche, diventa un'attività importante quanto quella di dedicarsi alle nuove composizioni. C'è chi suggerisce che lo si faccia anche a beneficio delle nuove generazioni che non c'erano al tempo delle pubblicazioni originali. Mah!

Dopo l'esame superficiale - non so perché, mi vien da pensare ad un'autopsia - mi decido ad infilare l'oggetto nel lettore. Inizia in assolverenza. Forse chiede di essere assolto. Ci propone 15 canzoni, intervallate da poche parole e unite in un collage realizzato assemblando gli spezzoni di diversi concerti. Lo si capisce dall'abbigliamento del fuochista. Le scarse note di copertina non ci rivelano né il quando né il dove.

De Gregori apre con due capolavori di ieri ("Alice" e "Cercando un altro Egitto), poi continua con pezzi più recenti, tra cui la cover dylaniana "Non dirle che non

è così" (che "traduce" "If you see her say hello") e conclude con l'inedito "Ti leggo nel pensiero". Criterio di compilazione? L'unico sembra essere l'assenza di criterio: i brani sono frammenti di vita musicale mescolati, "curve della memoria" fotografate dal vivo o in studio e intervallate da altri frammenti di vita non musicale (notevole la scena della receptionist). Forse davvero la telecamera ha rubato le immagini in modo clandestino, in questo "lungo viaggio musicale attraverso i concerti di Francesco De Gregori", come recita la copertina.

Segue una sezione "Contributi speciali" che comprende estratti dal concerto del 1° Maggio 2003 da Piazza San Giovanni a Roma, un'intervista rilasciata a Jesi nel Teatro Pergolesi lo scorso 13 febbraio, e momenti del tour "Fuoco amico".

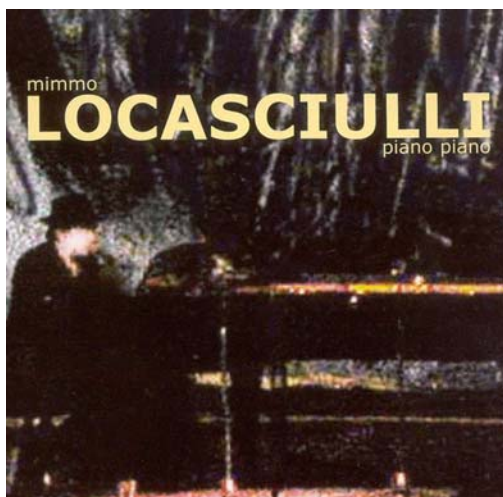
E ancora cinque videoclip - tra i quali spiccano l'animazione realizzata da Vincenzo Mollica per "La donna Cannone" e il "virato seppia" di Adelante! Adelante! girato in Texas - un montato di spezzoni da vari backstage, prove, momenti vari (tra i quali entrano viaggi in automobile, un piccolo aereo, uno studio di registrazione, baci e strette di mano per strada, una barchetta, chiacchiere con i fans, l'ascolto di una sua canzone trasmessa alla radio). Forse Deg vuole dare un'immagine di sé più rilassata. Per come la vedo io sconfinava un po' nel materiale da feticisti. Quale sarà il prossimo passo? Il calzino rigorosamente usato allegato come gadget?

MixFilm si conclude con la presentazione della band e con la discografia dell'artista. Ordinatamente divisi in due colonne leggo a sinistra 16 titoli di "albums" e a destra 15 titoli tra live e raccolte. Che con questa fanno 16.

Pari, palla al centro.
Chi segnerà il prossimo goal?

Francesco De Gregori

MixFilm
(Sony Music - Columbia 2003)
Dvd video, 24,20 €



Mimmo Locasciulli

Un artista in barrique

di **Leon Ravasi**

le.bielle
recensioni

Come una buona bottiglia di vino. Rosso. Affinata in barrique, che, all'apertura, diffonde nell'aria toni di velluto, suadenze e sapori di frutti rossi di bosco. Come un bicchiere di vino da cullare delicatamente nella mano, osservando gli archetti acuti che si disegnano sulla superficie del vetro ed aspettando il diffondersi delle note più tenui, a completare un bouquet di aromi di grande spessore. Come il primo sorso di questo rosso nettare che inizia a scivolare nella tua bocca, stimola le ghiandole salivari, penetra nel naso e poi, con delicatezza di felpa, scorre nella gola. Così, con tutti questi sapori buoni, con tutte queste coccole per l'ascoltatore, con questa sensazione di sapori per pochi, per chi li sa gustare, così si diffondono, piano piano, le note di piano e la voce educata di Mimmo Locasciulli che, attorno ai 50, firma un disco di incredibile e gentile morbidezza. "Piano piano", per chi ancora vuole credere ai piaceri del mondo.

Mi dà quasi fastidio dover parlare così bene di un disco, ma questa volta ne sono proprio costretto. Mi piace l'approccio scelto da Mimmo, mi piace il titolo e il tema sotteso "Piano piano", ossia pianoforte, ma anche voglia di rallentare i ritmi, di raccontare piccole storie piano piano e ogni tanto quelle storie si intrecciano con quell'altra storia, quella che si contraddistingue con la S maiuscola, ma sempre guardando le cose da un'ottica personale. Con un sorriso a mezza bocca, a volte, con l'emozione che rompe la voce qualche altra, ma sempre senza urlare e continuando a "buscar el levante jendo par el ponente" come diceva Cristoforo Colombo che, non a caso, è stato il primo a viaggiare in "direzione ostinata e contraria".

Mimmo Locasciulli, come per altri versi, nello stesso tempo, Massimo Bubola, sceglie una strada sussurrata, un modo pacato di essere contro, una musica garbata, fatta di pochi, pochissimi strumenti: il suo piano, il contrabbasso efficacissimo di Greg Cohen, la batteria usata con parsimonia solo in tre brani su 12, qua e là la speziatura di un violoncello, di un flauto, di un sax, di una tromba, di un clarinetto o una chitarra acustica, ma mai messa a casaccio, sempre al posto giusto, nel momento in cui serve, come il magnifico finale di sax di Eric Daniel in coda a "Tu

no": struggente! "Tu no", peraltro è di Piero Ciampi, ma cantata con tanta partecipazione e sincerità che, se non avessi letto i crediti sulla copertina del cd, non ci avrei mai creduto.

Mimmo sussurra le sue canzoni garbate, ma il suo sembra quasi un urlo, un'esplosione; a fronte di una realtà tutta strillata abbiamo un cantautore che si limita a suggerire che ci sono altri mezzi, altri modi e che così facendo riesce ad arrivare molto più in profondità, a toccare corde universali.

Sinceramente la critica più grossa che mi viene in mente è che nel booklet, invero scarno, mancano i testi, ma è bastato andare sul sito (www.mimolocasciulli.com) per trovarli.

Il tono predominante è leggermente malinconico, anche se non mancano le oasi per un sorriso. "Un po' di tempo" apre con un sussurro il disco, sulle ali di un romantico flicorno, parlandoci di un amore forse smarrito, forse perduto tra le pieghe del tempo, ma di tempo ce n'è ancora "per ritrovarci qui". Un'altra valenza delle solide capacità di scrittura di Locasciulli è che i suoi testi non appaiono mai come poesie messe in musica, ma come canzoni. Sono state scritte per la musica, con la musica, hanno la musica addosso ed è impossibile estirpargliela. Sembra strano, ma, in alcuni casi, è un vero vantaggio. Non c'è verso: senti Mimmo due volte e ricanti i suoi temi. Certo l'avanguardia non abita qui. Sono tradizionali bellissime canzoni d'autore. Nulla di più.

"Randagio" è una di quelle oasi del sorriso di cui parlavo prima: un ritmo di valzer musette, stranamente simile al vecchissimo "Compleanno" di Francesco Guccini come musica e tanto diverso come clima generale. Una canzone-sorriso.

"Hotelsong" nasce a sorpresa da una collaborazione di Locasciulli con Bune Hubner (non so fare la dieresi!) e la Patent Ochsner di Berna. Il "dottore" questa volta traduce solo il testo in italiano, ma la resa del pezzo è stupefacente per adesione: ancora una volta sembra un brano fatto proprio dall'interprete. Pregnante il ritornello dove la voce di Mimmo viene doppiata da Bune.

"Inverno" è un classico brano del repertorio di Locasciulli. Testo perfetto, musica adeguata, un piccolo momento di pura malinconia: "E io sono pronto/ per grandi cambiamenti / vorrei parlarne ancora/ mi ascolterai?". Ritorna il flicorno a duellare con il cello e i brividi dell'inverno ci salgono dolci per la schiena. Musica di Guido Elle, di cui non so nulla.

"Olio sull'acqua" invece allinea il trio dei miracoli: come dire i "Pelé-Didi-Vavà" della musica d'autore. Mimmo Locasciulli, Francesco De Gregori e Enrico Ruggeri. Su un inciso che ricorda un po' "Il cuoco di Salò", ma non in misura fastidiosa si dipana una dolce canzone d'amore: "Come olio sull'acqua / sarò per te / aria nel fuoco e luce / Come olio sull'acqua sarò per te / terra in mezzo al mare / Fiore in mezzo al sale". Volendo giocare a riconoscere "la mano" di un autore o dell'altro (come si faceva coi Beatles ai tempi in cui tutto era siglato Lennon & McCartney), la prima strofa è De Gregori, la seconda Ruggeri e il ritornello Locasciulli. Ci avrò azzeccato? Mah?

"Vanina" ci porta a scollinare oltre la soglia della metà disco. Una delle banalità che la tradizione chiede al recensore è che, a un certo punto, se ne esca con l'affermazione che "non ci sono punti deboli nel disco". Questa è una delle rare volte che l'assunto corrisponde a realtà. E' sempre inverno, c'è sempre la pioggia e anche qualche lacrima (anzi, una "Donna del pianto"), ma il ritornello è dolcezza che si spande su Rimini e dintorni, scenario appena abbozzato per una pena d'amore.

"Piano piano" è forse il pezzo meno "piano" del disco, il più vivace e giocoso, dove Locasciulli gioca al meglio le carte della sua maturità. Una goduria dall'inizio alla fine! Solo Mimmo al piano, ma gioca per sei. E il ritornello con quel suo lungo "Ooooh! Solo pensieri nella testa/ echi lontani della festa / fotografie dentro un cassetto / un po' di dolce dentro il piatto", doppiato dal suo fischio, dalla sua voce in eco leggermente ritardato e un pazzesco anacronistico "doo-doo-wap". E pensare che fondamentalmente è un'auto-biografia in musica che parte dai "giorni degli angeli e dei diavoli" per passare a quelli "della musica ribelle", "della vita che diventa più pesante" ma "ti basta solo un pianoforte/ e passa tutta quanta la paura" per finire con "giorno in cui ti svegli e ci ripensi/ e vedi un buco che non puoi riempire più". Ma senza un attimo di tristezza, né di sosta: 4'22" di musica veloce come un treno che attraversa la vita.

E subito dopo il ritmo rallenta ancora e si passa alla struggente "Tu no" di Piero Ciampi. Resto annichilito e mi trovo senza aggettivi da aggiungere. E' stata

scritta 30 anni fa esatti e inghiottita dalle nebbie della dimenticanza. Che non meritava. Grande spolvero da parte di Mimmo.

Altro "angolo del sorriso" con "L'interpretazione dei sogni" dove "i figli sono diventati grandi/ i genitori si guardano stanchi" ma ... "socchiudo gli occhi e si è fatto mattino/ ma nella mia stanza io non vedo nessuno".

E siamo a "Vola vola vola" pura canzone napoletana. Pare Murolo, ma è puro Locasciulli. E' curioso che la tradizione napoletana trova una sua rivitalizzazione con "Jetta 'a luna" del veronese Massimo Bubola e con "Vola vola vola" del pescarese Mimmo Locasciulli. "La vita è bella/ Ma serve la fortuna/ la vita è doce / però ci vo' fortune / la vita è amare / senza la libbertà". Una delle mie favorite.



Chiudono gli 11'32" in un'unica traccia che comprendono "Lettere dalla riserva" e le due bonus track: "Odor di maggio" e "Hotelsong" in una seconda versione, molto simile alla prima anche se eseguita in solitario al piano e con la strofa finale nel tedesco originale. Odor di maggio risale al 1990 e potrebbe essere un outtake di "Tango dietro l'angolo", dove avrebbe comunque ben figurato.

Totalino 51'24" minuti di ottima musica. Che aspettate a comprarlo?

Mimmo Locasciulli

Piano Piano
(Hobo Music - 2004)
Cd, 14,50 €

13/02 - Musica Leggera e un duetto con Fossati per Pacifico. Si intitola "Musica leggera" il secondo album di Pacifico in uscita il 5 marzo. Nel CD anche un duetto con Ivano Fossati e "Solo un sogno", il brano che il cantautore presenterà al Festival di Sanremo con Paolo Jannacci come direttore d'orchestra. - Tra le 14 canzoni, "A poche ore" vede Pacifico duettare con Ivano Fossati (un'altra illustre collaborazione dopo quelle con Samuele Bersani, Adriano Celentano e Frankie Hi - Nrg). In "Solo un sogno", e in altri brani del disco, compare invece Piero Milesi, che ha scritto e diretto gli archi. Gino De Crescenzo, in arte Pacifico, è nato il 5 marzo 1964 e per dieci anni ha legato il suo nome a quello dei Rossomalesi (di cui è stato membro fondatore, autore delle musiche e chitarrista), gruppo che è stato a metà degli anni '90 una delle principali realtà del circuito "alternativo" milanese.

06/02 - E' morto a 64 anni a Milano Ricky Maiocchi. Ai più giovani forse non dirà niente, a chi ha i capelli bianchi ha lasciato almeno due bellissime canzoni: "Uno in più" di Mogol-Battisti e "C'è chi spera", cantata a Sanremo in coppia con una giovane (e bellissima) Marianne Faithful (la versione della canzone della Faithful è introvabile). Ricky Maiocchi in precedenza aveva fondato i Camaleonti, dove poi era stato sostituito da Mario Lavezzi.

06/02 - Altra nuova uscita: Roberto Vecchioni con "Rotary Club of Malindi", per la produzione di Mauro Pagani, come il precedente "Il lanciatore di coltelli". Proprio a un primo ascolto distratto il disco sembra leggermente meno pregnante del precedente. Ma Vecchioni e Pagani garantiscono comune uno stand altissimo. Vecchioni, informano le note di stampa, torna a cantare dopo una violenta crisi depressiva, seguita a un intervento chirurgico al polmone. Il disco cerca quindi di riscoprire atmosfere solari. Dal 9 marzo partirà un lungo tour teatrale da Biella.

05/02 - E' uscito "Segreti trasparenti", il nuovo album di Massimo Bubola. Undici canzoni nuove di grande spessore. A un primo ascolto il disco "suona bene" e sembra composto da almeno tre grandi canzoni: "La fontana (e la domenica)", "Stai con me" e "Tornano i santi". Alla consueta maestria di artigiano di canzoni di Bubola, si aggiunge la magia dei suoni creati con Michele Gazich. Un disco da ascoltare più volte, con la sorpresa della voce fresca del giovane Luciana Vaona (18 anni). In primavera parte il tour di Bubola e band. Oltre 20 dati.

29/01 - Peter Gabriel e Brian Eno hanno presentato ufficialmente il Mudda, una specie di sindacato il cui acronimo - con spirito tipicamente britannico - significa: Magnificent Union of Digital Downloading Artist. "L'era digitale cambierà il senso per il quale facciamo musica e gli artisti hanno bisogno di una voce" - ha detto Gabriel. "Qualcuno pensa che vogliamo tagliare un settore del commercio di musica digitale, ma non è così - ha aggiunto il cantante - i musicisti hanno avuto bisogno delle major, perché sapevano fare la musica ma non necessariamente venderla sul mercato. Ma i musicisti non dovrebbero essere gli schiavi delle aziende. Abbiamo bisogno di un'associazione dove ogni artista possa avere un'influenza di controllo all'interno del processo di produzione - se lo desidera. Gli artisti già hanno guadagnato più controllo - ha aggiunto Gabriel - per esempio negli anni '70 non potevano neppure influenzare la scelta della copertina dell'album. Ora sono altre le cose che devono cambiare. Come competere con il mercato della musica gratis?" Gabriel ha detto poi che non capisce le star della musica che hanno dato la possibilità di scaricare i loro brani da Internet, mentre nello stesso tempo accettavano assegni dalle major. "La maggior parte dei artisti dipende dalle vendite fino al 60% del reddito - ha dichiarato Gabriel - Soltanto le superstar potrebbero permettersi di dare via la loro musica gratis, perché hanno altre occasioni di guadagno. Peter Gabriel stesso è stato un moderatore del dibattito su «Come potete competere con l'accesso libero alla musica» presso il forum di Davos ed è uno dei fondatori di OD2, casa di distribuzione on-demand che offre 300.000 canzoni in formato WMA MP3 a provider come Freeserve, Tiscali, Wanadoo e Virgin. Peter Gabriel e Brian Eno hanno presentato ufficialmente al Midem di Cannes il manifesto della loro "cooperativa di musicisti del terzo millennio che condividono nuovi strumenti di distribuzione digitale per fare di Internet e del downloading uno strumento di libertà e democrazia artistica, facendo piazza pulita di tutti i colli di bottiglia che stanno portando all'estinzione il modello tradizionale di consumo della musica basato sulla vendita dei Cd. Questo perché la musica è una cosa viva, un processo in continuo divenire: costringerla nei limiti di un supporto è come mettere sotto vetro una farfalla ficcandole uno spillo sulle ali".

Appuntamento al prossimo numero. Per commenti, critiche e complimenti potete scrivere a bielle@bielle.org
Per ricevere Biellenews via e-mail inviate una mail vuota a biellenews-subscribe@yahoogroups.com

De Gregori: Sotto sotto sono un rocker

«Macché cantautore, adoro da sempre gli Stones e agli inizi suonavo da solo perché non potevo permettermi una band»

Lui dice di no. Che non è vero. Che non è mai stato né timido («Come farei a fare questo mestiere?») né schivo («Un aggettivo che non mi piace»). Un po' «orsesco» almeno? Per carità... Eppure negli ambienti musicali e discografici era questa la sua fama. Almeno sino a qualche tempo fa. Però, dall'uscita de «Il fischio del vapore» in poi, Francesco De Gregori non lesina interviste e incontri. Neppure in tv. Disponibile a confrontarsi e raccontare. Ti guarda dalla tavola di un ristorante e versa un altro bicchiere di un vellutato Chianti riserva che lui ha sapientemente scelto. Modi squisiti - mica a caso l'hanno soprannominato il Principe - e sigaro acceso.

Accenna al fatto che «arrivati a una certa età, uno si ammorbida, abbandona le rigidità, diventa più tollerante». Si parla del suo nuovo lavoro «Mix», un doppio Cd con 31 brani, alcuni in versione originale, altri «live». Una miscellanea di canzoni, con tre inediti: una rilettura originalissima di «A chi» («Hurt»), brano Anni '60 portato al successo in Italia da Fausto Leali; «Ti leggo nel pensiero» (scritta due anni fa per Ron); la malinconica «Come il giorno» (cover di «I shall be released» di Dylan).

Questo doppio album è un po' il tuo autoritratto in musica ora che hai girato la boa dei 50?

«Mah, ci devo pensare: autoritratto non è una parola che mi affascina... Diciamo che è uno dei tanti autoritratti possibili: avrei potuto mettere altre canzoni mie. Qui non ci sono canzoni con cui la gente mi ha identificato. Autoritratto? Massi, anche se parziale».

Allora perché proprio queste canzoni?

«Per una scelta di suono. Alcuni pezzi vecchi alle mie orecchie di oggi suonavano davvero male, sorpassati, cantati in un modo non più gradevole. Non ho scelto l'importanza del brano, ma il suono».

Ultimamente sembri più evidenziare la tua parte di cantante e musicista che non quella di autore di testi...

«Forse è giusto che sia così dopo anni in cui la parte del mio lavoro più percepita è stata quella dei testi. Chissà che non sia il mio tentativo di scrollarmi di dosso questa etichetta di cantautore a tutti i costi... In fondo questa cosa non mi è mai piaciuta tanto. A me è sempre piaciuto cantare. Non sono certo Bocelli o Dalla, però sono un cantante, anche se particolare. Non è un caso che ho inciso un brano come A chi. Nessuno si aspettava che cantassi un brano di Leali. Ho spazzato pure me quando l'ho fatto...»

A proposito di grinta: dal vivo, quando suoni, sei molto più rock che stile cantautore.

«Ma è un filone che ho sempre seguito. Nella mia vita, i dischi che più ho amato sono rock: dai Rolling a Dylan. Il fatto è che quando nascemmo noi manco c'erano i soldi per pagare un bassista e un batterista: suonavamo solo con la chitarra o il piano. E la cosa funzionava. Nessun discografico voleva che cambiassimo. La prima occasione che ho avuto di incidere con strumentisti è stata per Rimmel. C'è voluto tempo per vivere questa dimensione di band con cui suonare che ho oggi. Ed è piacevolissima. Non mi interessa più fare tournée classiche: mi piace andare a suonare quando ci chiamano, anche in posti ristretti. Sono il cantante della band...».

di Giovanni Pianetta (da TV SORRISI E CANZONI)